

## Seminario di filosofia. Germogli

### RISPOSTA A ELEONORA BUONO

Carlo Sini

Il fine e arguto intervento di Eleonora Buono ha anzitutto il merito di ampliare l'orizzonte delle considerazioni e dei riferimenti a partire dal lavoro concreto di Mechrí. La ricerca filosofica non è infatti mai tale se non muove da problemi reali di natura teoretica. La filosofia non nasce dai libri, diceva Husserl, ma dalle cose e dai problemi; e così la storiografia filosofica è inutile erudizione se non ha alla base genuine domande che nascono dalla vita di tutti.

Nel senso degli interventi che allargano i nostri orizzonti di ricerca e di comprensione tutti i Soci che frequentano regolarmente il nostro Archivio, vivente e operante, staranno certamente studiando l'importante contributo di Enrico Redaelli *In un lampo. Scacchi, musica e simultaneità in Lévi-Strauss*. Il percorso di questo scritto mostra una straordinaria capacità di farsi carico dei temi del Seminario di filosofia di quest'anno, declinandolo in tutt'altra cornice, ma anche, posso aggiungere, anticipandone alcune movenze importanti, a cominciare dalla immagine del lampo.

Per tornare al contributo di Eleonora Buono, esso difende giustamente Bentham da una lettura riduzionistica: destino che ha colpito tutto il movimento di pensiero dell'utilitarismo. In realtà unico è il cammino che da Bentham, attraverso James Mill (1773-1836), conduce a John Stuart Mill, il figlio (1806-1873), cioè alla massima espressione ottocentesca del radicalismo politico inglese. Lo snodo di James Mill è in particolare decisivo. Nella *Analisi dei fenomeni dello spirito umano* (1829) Mill avanza l'importante distinzione tra l'*origine* di un sentimento e il suo *valore*. Attribuire all'utilità reciproca l'origine del sentimento della benevolenza non significa diminuire il valore di quest'ultima; significa piuttosto comprendere che la benevolenza non è una misteriosa qualità innata o a priori dello spirito umano, ma che si tratta di un fenomeno complesso, per se stesso importante. Mill usa l'immagine chimica dell'acqua: il fatto che questo fenomeno nasca dalla associazione di idrogeno e ossigeno non significa negare le qualità del risultato. Per esempio Mill scrive: «Sia dopo l'analisi sia prima di essa la gratitudine rimane gratitudine, il rancore rimane rancore, la magnanimità magnanimità nella coscienza di coloro che nutrono questi sentimenti. Colui che può scomporre tali sentimenti fin nei loro elementi non cesserà di possederli al pari di colui che non pensò di investigarli [...] Essi sono parte essenziale della natura umana. Quali effetti essi producano su di noi è cosa che riguarda l'esperienza e che ognuno può conoscere da se stesso. Il loro agire è quale esso è e non muta per essere essi semplici o complessi. Forse che un movente complesso cessa di essere movente non appena si scopre che esso è complesso?».

L'immagine chimica dell'acqua non è però casuale: c'è qui uno sprofonzo che l'indagine storiografica, mossa da precise motivazioni teoretiche, può fruttuosamente scoprire. Infatti dietro James Mill sta Joseph Priestley (1733-1804) e il suo importante scritto del 1775 *La teoria della mente umana di Hartley sui principi delle associazioni delle idee*. Priestley ottenne grande fama scientifica con il suo studio sui gas (*Esperimenti e osservazioni sui differenti tipi di gas*, 6 voll., 1774-86), opera precorritrice di Lavoisier, che infatti molto ne apprese. Ma qui interessa il riferimento a David Hartley (1705-1755), che è considerato il fondatore della teoria psicologica dell'associazionismo, tema costante di tutto l'empirismo da Locke a Hume e poi dell'utilitarismo. Hartley studiò il sistema nervoso centrale come luogo della interazione tra i fenomeni fisici, e le loro "vibrazioni", con le rappresentazioni mentali. E infine un ultimo tocco: Priestley si ispira a Boscovich, il geniale studioso leibniziano, per condurre l'associazionismo all'idea di una unità originaria delle forze fisiche e psichiche, cioè a un'unica materia cosmica.

Ruggero Giuseppe Boscovich (1711-1787), astronomo e scienziato della natura, tradusse le monadi leibniziane nel moto e nell'inerzia di particelle fisiche elementari, anticipando, dicono alcuni, il concetto di campo utilizzato dalla fisica moderna. Boscovich era un gesuita. Dopo la soppressione dell'ordine nel 1773, si trasferì a Parigi e poi a Milano, dove diresse l'osservatorio di Brera. A Milano morì ed è sepolto in una chiesa di corso Torino (mi ci condusse una mattina Enzo Paci: nessuno lo sa, mi disse, ma sotto il pavimento c'è la tomba di Boscovich). Paci era interessato a Boscovich (del quale auspicava fosse tradotta l'intera opera) pensando alla monadologia husserliana: così si lavora storiograficamente! Qui però seguo un altro ordine di idee, che è presto detto: mentre insegnava a Basilea, sappiamo che Nietzsche prese più volte in prestito dalla biblioteca gli scritti di Boscovich. Non solo, anche Priestley non gli era sconosciuto e, ovviamente, anche lo Hume degli scritti sulla religione. Da questo complesso di riferimenti hanno origine due passi fonda-

mentali del cammino di Nietzsche: anzitutto la “chimica delle idee e dei sentimenti” (ohibò! di evidente priestleyana memoria) del primo paragrafo di *Umano, troppo umano* (1878) e di tutto il terrificante seguito, sino a “Per la storia dei sentimenti morali”; cioè quel cammino che sconcertò gli amici di Nietzsche e scandalizzò il romantico Wagner e tutto l’ambiente di Bayreuth (anche Manzoni, come si sa, si scandalizzò moltissimo degli utilitaristi). Il successivo passo concerne Boscovich e una osservazione di Hume: da essi Nietzsche ricavò l’intuizione dell’eterno ritorno. Se la realtà è la combinazione di elementi primi (come gli atomi di Democrito!), non c’è dubbio che le loro configurazioni, in un tempo infinito, sono necessitate a ripetersi infinite volte. Ecco materia per molte tesi di laurea, anziché la conformistica ripetizione dei soliti temi e autori che oggi affliggono il lavoro universitario, data la scarsa fantasia, diciamo così, di docenti e discenti.

Resterebbe da dire della nozione di uso, così come a essa si riferisce l’inizio del Seminario di filosofia, nozione che non si riduce ovviamente a un significato meramente strumentale. Uso del mondo e comprensione giocano lì una partita molto complessa, che non si limita al fatto del nostro far uso di strumenti senza chiedersene l’origine e il significato. Il punto essenziale è che ogni abito di comprensione da noi incarnato, così come ogni domanda, è un frutto e un risultato del mondo che è in noi in cammino. La cosa mi sembra perfettamente espressa e intesa nel recente contributo di Mario Alfieri, al quale rimando.

(1 dicembre 2017)